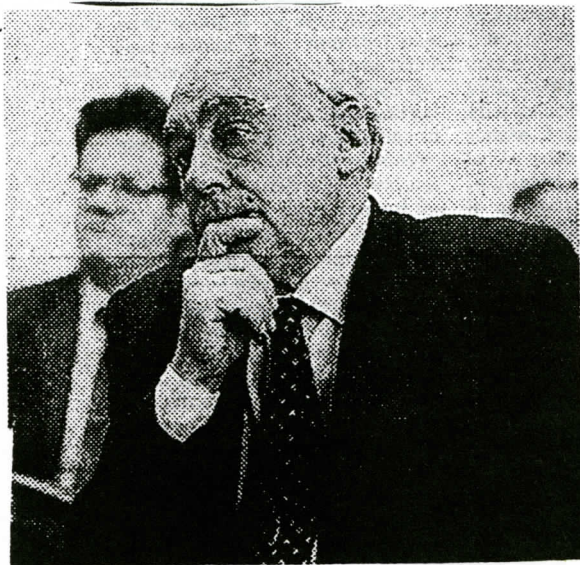


ECONOMIA

INTERVISTA / Il presidente dell'Assolombarda: finalmente un gruppo di dimensioni europee tra tanti «nani». Il ruolo delle banche

Presutti: «Perché non è sbagliato aggregare attività così diverse»



Ennio Presutti

MILANO — «Ha visto? In Borsa si è creato un movimento positivo per i titoli Gemina. Anche se Piazza Affari aspetta di vedere i termini del cambiamento per esprimere la sua opinione. E alla fine è sempre il mercato il giudice migliore». Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, è ottimista sull'operazione annunciata tre giorni fa.

Allora, la fusione Gemina-Ferfin-Snia è un passo avanti per il sistema industriale italiano, oppure no?

«Penso proprio di sì. Con questa mega-fusione in Italia nasce finalmente un gruppo di dimensioni europee. Un salto di qualità per un Paese dove, tranne la Fiat, il panorama

imprenditoriale è pieno di "nani". Non solo. Con il coinvolgimento di Montedison e Snia Bpd viene rimesso insieme quello che è rimasto della chimica italiana, dopo le ultime disavventure. Terzo: viene a crearsi una conglomerata di buone dimensioni competitive».

Eppure alcuni analisti hanno detto che questa formula è sorpassata...

«Forse non è molto attuale, ma con le dimensioni che verranno raggiunte, cioè 35 mila miliardi di fatturato consolidato, si potranno realizzare nel tempo le strategie valide a svilupparsi settore per settore. E il management potrà scegliere le alleanze giuste. Senza una concentrazione

del genere, invece, il sistema sarebbe rimasto bloccato per molto tempo».

Avremo Fiat, SuperGemma e poi...

«La strada è segnata: in futuro bisognerà moltiplicare questi poli industriali. Altrimenti nelle classifiche delle imprese di livello mondiale leggeremo i soliti nomi tedeschi e, sempre di più, coreani».

E il ruolo delle banche? Comit, Credit e Banca di Roma hanno già fatto capire che resteranno nel capitale? Come dire: dopo aver parteci-

pato al salvataggio, i banchieri vogliono essere della partita?

«Credo che gli istituti giochino un ruolo molto importante in queste iniziative. Il loro compito è affiancare lo sviluppo industriale. Purtroppo in Italia abbiamo ancora un sistema basato su una massiccia presenza "pubblica" nel credito.

Dopo Comit e Credit, c'è quindi ancora molto da fare sul fronte delle privatizzazioni. E in fretta. Il prossimo capitolo riguarda le fondazioni che controllano gran parte del sistema bancario italiano. Altrimenti rischiamo di ritrovarci un Paese senza una finanza moderna».

Il presidente della Gemina, Giampiero Pesenti, ha

anticipato che nel capitale entreranno nuovi imprenditori?

«Spero che questa apertura ci sia. La società che sta per nascere avrà dimensioni tali da richiedere un azionariato allargato».

Ma si dice pure che prevalgono sempre i soliti nomi: Fiat, Mediobanca...

«Sa perché sono sempre gli stessi nomi? Perché il mercato finanziario italiano è ingessato. Se c'è solo Mediobanca in grado di disegnare queste operazioni, l'obiettivo non è lamentarsi, ma crearne altre. Magari vicine alle piccole e medie imprese».

Poi spuntano gli alleati esteri, tipo la francese

Paribas?

«Gli investitori esteri sono molto attenti ai fatti, più che alle apparenze. Quando l'affare è buono, entrano. Si tratta di creare un clima di fiducia sulle prospettive dell'industria italiana».

Ma ora c'è da privatizzare l'Eni, non si rischia sovrapposizioni?

«Assolutamente no. Il mercato è in grado di assorbire tutt'e due le operazioni. Anzi dico di più: dopo tanti tentennamenti sarebbe bene varare le leggi che introducono le Authority sui servizi di pubblica utilità, in modo da accelerare l'arrivo in Borsa di Stet ed Enel. Attrezzando per tempo il sistema finanziario».

Nicola Saldutti